



## SCAFFALE/1

## L'arca di Noè e gli angeli perduti

Il Monte Ararat e Santiago di Compostela, la Scala di Giacobbe e gli angeli perduti del libro di Enoch, le pietre sacre di Adamo e il dono della visione; questi gli elementi di sicuro fascino che Javier Serra ha sapientemente mescolato nel thriller "L'angelo perduto" (Longanesi). Nella storia che fa viaggiare il lettore dall'Asia all'Europa, dalle montagne innevate all'Oceano Atlantico predomina un'aura mistica e antica che incolla gli occhi di chi apre il libro, affascinato anche dalla splendida copertina, alle vicende della restauratrice Julia, donna misteriosa, sposata ad uomo ancora più misterioso di lei, ricercatore, rapito sulle montagne della Turchia. Serra gioca abilmente con il presente di Julia, che ha nascosto al mondo scientifico il suo dono della visione, e il suo passato di "medium" in grado di comunicare con il mondo degli angeli grazie a delle pietre venute al mondo con Abramo, le adamante. Strizzando un occhio all'angelologia, raccontando degli angeli perduti venuti al mondo da angeli e donne umane, un altro all'archeologia, con la storia dell'Arca di Noè sepolta nei ghiacci, abbracciando le tecnologie belliche delle armi elettromagnetiche e dello "spionaggio" delle comunicazioni, lo scrittore crea un bel romanzo, teso, senza cadute, intrecciando storia dell'Inghilterra con storie bibliche, personaggi leggendari con altri realmente vissuti regalando al lettore emozioni e conoscenze perdute.

ANNALISA STANCANELLI



## SCAFFALE/2

## Sammartino, una vita a Leonforte

Prima, a raccontarlo, per le sue molteplici attività di sindaco e assessore leonfortese, ma anche di preside, erano stati i media; adesso, a 65 anni, Giuseppe Sammartino si racconta con un'autobiografia "Vivevamo di ideali", edito da Marna. Una autobiografia che, come accade agli uomini pubblici, finisce con il coinvolgere altre persone, altre realtà e, implicitamente, la vita della città natale in cui vive e opera il protagonista, in questo caso Leonforte. Nel fare un ideale viaggio a ritroso sulla strada della sua vita, Giuseppe Sammartino, dopo avere ricordato le sue esperienze di amministratore pubblico e di uomo di scuola, con una punta di amarezza titola l'undicesimo capitolo "Onori, oneri e calunnie", la parte più attinente alla sua attività politica, visto che è stato consigliere, assessore e sindaco di Leonforte. Partendo dal 1988, «quando da assessore ho subito l'accusa di peculato, per distrazione di bene pubblico, caso poi archiviato». Ma la vita di Sammartino è tracciata anche dagli studi - a partire dalle elementari fino alla laurea - dal lavoro, dai suoi primi viaggi, dalla sua importante esperienza di primo cittadino, iniziata nel 1985, a Preside del Liceo "King" di Agira e al suo primo libro "I vuoti dell'anima". Segno della sua indole religiosa.

CARMELO PONTORNO

L'INTERVISTA. Sul parroco di Brancaccio che sarà beatificato il 25 maggio oggi un convegno a Palermo. Il messaggio di quel martirio secondo il teologo di San Cataldo

ORAZIO VECCHIO

L'uccisione di don Pino Puglisi «non è soltanto un efferato delitto di mafia: è anche la sua testimonianza di fede, amore, speranza». È un martirio cristiano che per sua stessa natura «esige di essere decifrato e interpretato, per poter continuare a parlare al di là di se stesso, oltre il tempo e il luogo in cui esso si è consumato». Oltre, anche, quei fatti di cronaca «che in una terra come la Sicilia sono così numerosi da sembrare ad un certo punto eventi ordinari». Don Massimo Naro, docente nella Facoltà teologica di Sicilia e direttore del Centro Studi Cammarata di San Cataldo, invita a leggere la morte violenta subito il 15 settembre di venti anni fa dal parroco di Brancaccio, prossimo alla beatificazione, come «un annuncio di redenzione che ci raggiunge nel nome di Dio e che ci fa nutrire una nuova speranza». La riflessione di Naro aprirà, dopo l'introduzione del cardinale Paolo Romeo, l'incontro di studio "Don Pino Puglisi per il Vangelo. La testimonianza cristiana di un martire", in programma oggi alle 15.30 nell'aula magna della Facoltà teologica di Palermo.

- Don Massimo, l'approccio teologico all'uccisione di don Puglisi non rischia di ridimensionare la portata storica del fatto, quasi di scipparla al patrimonio civile della Sicilia?

«Il contributo della riflessione teologica può piuttosto evitare di rubricare semplicisticamente il martirio di chi è assassinato a causa del Vangelo, in una terra come la nostra, tra gli articoli di nera dei quotidiani. Ciò non comporta però una sorta di confisca sacrale dell'assassinio di don Puglisi, quasi che esso appartenga solo alla comunità ecclesiale e non esprima invece delle speranze, delle attitudini anche, persino delle rivendicazioni condivise o almeno condivisibili da chi non crede, o assimilabili alla lotta e al sacrificio di altri protagonisti della resistenza alla mafia siciliana».

- Quale rapporto si può cogliere allora fra il "martirio civile" di uomini come Falcone e Borsellino e il martirio cristiano di testimoni come don Puglisi?

«Bisogna districarsi tra l'entusiasmo di chi li fa coincidere e la diffidenza di chi sospetta un'indebita commistione o una prevaricazione degli uni sugli altri. È necessario considerare che il cristia-

Una foto storica di don Pino Puglisi con i suoi ragazzi



## Naro: «L'uccisione di don Pino Puglisi non solo delitto di mafia»

nesimo ha di per sé un risvolto civile, in quanto è situato storicamente dentro la "città" degli uomini, ma occorre non dare adito all'inflazione del concetto cristiano di martirio estendendolo tout court ad ogni morte eroica possibile e immaginabile e, al contempo, non divaricare lo stesso martirio cristiano rispetto alla morte pazientemente e coraggiosamente subito da chi pratica valori importanti come la giustizia, la legalità, il bene comune. Tutte dimensioni, queste, della promozione umana da cui la Chiesa contemporanea sa di non dover e non poter disgiungere il suo impegno di evangelizzazione e di testimonianza alla verità di Dio rivelatasi in Cristo Gesù».

- Dunque, quale accezione di martirio può essere considerata come condivisa?

«Conviene cambiare prospettiva: più che estendere il concetto di martirio, occorre invece dilatare l'identità dei martiri, considerandoli come coloro che, oltre a dare la vita per un ideale e persino per qualcuno, muoiono "con"

Qualcuno, venendo coinvolti nel martirio stesso di Cristo. Attenzione: il tentativo di smarcare l'identità dei martiri dal concetto del martirio non tende a divaricare e, al limite, contrapporre il martirio e i martiri, ma a distinguere debitamente il concetto dall'identità, la quale ha un profilo certamente meno astratto, più marcato e radicale. Questo processo consente anche di passare dalla considerazione di un'idea e di un ideale, pur nobilissimi, alla considerazione di alcuni vissuti concreti, da cui ricavare una teologia della testimonianza cristiana».

- Quale categoria possiamo allora usare per don Puglisi, ma anche per il giudice Rosario Livatino?

«Giovanni Paolo II, già nel 1982, additò in san Massimiliano Kolbe un "martire dell'amore" più e prima ancora che della fede. Da qui sortì una martirologia "inclusiva", nella quale sono rientrati, secondo le indicazioni dello stesso Giovanni Paolo II, quelli che di volta in volta egli ha chiamato "martiri

della carità", "martiri della pace", "martiri dell'ateismo" e, proprio in riferimento al sacrificio di uomini del Sud Italia come Livatino e don Puglisi, o anche don Diana, "martiri della giustizia". Nuovi tipi di martiri e di martirii che sono riconducibili al motivo classico della fede professata dalla vittima e osteggiata dai carnefici, perché la fede è vista più che semplicemente proclamata, dando luogo a tutta una serie di concrete azioni di giustizia. Così si arriva a comprendere, come ha gridò lo stesso Wojtyła ad Agrigento nel 1993, che il martire cristiano non è soltanto chi dà la vita a motivo della fede, come il martire civile non è soltanto chi viene ucciso per la giustizia. Anche il martire cristiano, in fedeltà a Cristo, può morire per la giustizia. E anche il martire civile può ritrovarsi associato a Cristo mentre si sacrifica per la giustizia. Il martirio del discepolo di Cristo è, in taluni contesti, proprio il martirio del "giusto", illuminato però dal Vangelo».

## EDITORIA

## Ro. Ro. Ro. a un euro i classici tascabili

Stampati in rotativa sulla carta dei quotidiani, con al posto di notizie e articoli i classici della letteratura di ogni tempo. Il tutto al prezzo di un euro. Tornano dall'8 maggio i Ro. Ro. Ro. (Rowohl-Rotations-Roman, nati in Germania dopo la guerra), gli antenati dei moderni tascabili, riproposti dalle Edizioni Clichy, casa editrice indipendente nata a Firenze a fine 2012 dalle ceneri di Barbes. I primi titoli sono: "Cuore di tenebra" di Joseph Conrad, "Lo strano caso del Dr Jekyll e Mr Hyde" di Robert L. Stevenson, "La leggenda del santo bevitore" di Joseph Roth e "Le notti bianche" di Fedor Dostoevskij. Prossimamente saranno disponibili, annuncia la casa editrice, anche in alcune edicole e a breve si potranno acquistare direttamente dal sito <http://www.edizionichy.it> dove non saranno però venduti singolarmente e con in regalo all'utente un Ro. Ro. Ro. a sua scelta tra quelli disponibili. «Da noi, in tempi molto recenti, ci sono stati ministri - dice il direttore editoriale, Tommaso Gurrieri - che hanno pubblicamente affermato che con la cultura non si mangia: anche per questo nel nostro Paese alla crisi sociale si è sommata una devastante crisi culturale. Chi fa il nostro lavoro, con l'indispensabile passione e l'inevitabile follia necessarie a farlo, dovrebbe fare il possibile per invertire questa tendenza».

## DE GUSTIBUS

## Se il giudizio è influente latita la qualità

CARMELO STRANO

Giudizio e qualità. Con essi facciamo i conti nel modo più semplice: non pensandoci, come non esistessero. Cosa dicono i comportamenti sociali? Che possiamo vestirci come vogliamo senza dover rispettare principi di nessun tipo, che ci sentiamo profondamente liberi non solo nel pensare ma nel manifestare il nostro orientamento, che la deregulation è la norma.

Questo vale anche a proposito delle regole cogenti, impositive. Il fatto imbarazzante è che si determina un parallelo: da una parte, le persone che cercano di rispettare in qualche modo le regole normative impositive (quelle che, se trasgredite, fanno scattare una sanzione); dall'altra coloro che abitualmente vivono ai margini della legalità, o lì oltrepassano. Sto mettendo in evidenza che sono ben pochi coloro che rispettano spontaneamente e come attitudine naturale le regole della società, vuoi per coscienza interna vuoi per coscienza eteronoma (l'istituzione democraticamente riconosciuta mi dà queste regole e io le rispetto). Ma se ci si sposta sul terreno culturale o creativo, ci rendiamo conto che il giudizio, fino a pochi decenni fa temuto o invocato, non è più tenuto in considerazione. Arte, poesia, musica? Si andava alla ricerca disperata di avalli culturali, dei critici autorevoli. E quando questi Solone sputavano terribili sentenze negative il malcapitato era ben penalizzato. Nessuna differenza tra l'autorità civile e quella culturale che tuttavia sarà meglio chiamare autorevolezza. La perdita di quest'ultima, comunque la si giudichi, provoca una serie di conseguenze nel mondo creativo e quindi in quello mercantile connesso e nella società in generale. Un giovane artista o poeta, consapevole che non esiste più questa autorevolezza come riferimento importante, trae la conclusione che nessuno può arrogarsi il merito o il diritto di giudicare la sua opera. Se non è passibile di alcun giudizio influente o determinante, rimane lui stesso l'unico arbitro della sua eleganza o forza espressiva. A causa di ciò la maggior parte si autogiudica, si autogiudica e autoremunera (psicologicamente). E perde la spinta al rigore, alla ricerca seria, motivata, consequenziale (cioè con la logica stringente dello scienziato). E nasce la Babele dove tutti hanno ragione, dove il balbettante si atteggia a maestro e, complice l'editore millantatore, pubblica poesie per il proprio curriculum o fa circolare opere d'arte presso neofiti del collezionismo ammalati da tratti di pittura "ruffiana" e che presto magari tenderanno di recuperare la somma spesa.

Cosa ne è degli specialisti? O sono stati travolti anch'essi dall'andazzo che ignora il giudizio o se la ridono sotto i baffi o provocano rammarico nel vedere circolare opere gratuite senza nesso poetico. Connessa col giudizio di valore, è il principio di qualità. In prima istanza essa esprime l'unicità, la cosa irripetibile, il suo opposto essendo la quantità. Ma, dato che il giudizio è ormai ininfluente, tutto può essere di qualità. E quindi il gesto pittorico di un dilettante, pur sempre irripetibile, sarà di qualità? Fosse anche pessima.

## IL DIARIO DI GUERRA DI AUGUSTO CAMPANA

## Sotto le bombe per salvare libri e opere d'arte



AUGUSTO CAMPANA

C'era una volta Augusto Campana (Santarcangelo di Romagna 1906-1995), grande umanista del XX secolo, che nel 1944, circolando in bicicletta sotto le bombe alleate, salvava con altri volenterosi il patrimonio culturale di Rimini: libri, manoscritti, iscrizioni, reperti archeologici, opere d'arte e altro.

C'era una volta e c'è ancora grazie alla figlia Giovanna, che ha trascritto il suo diario e l'ha arricchito di note che sono un inno d'amore filiale, pubblicando il volume "Augusto Campana. Pietre di Rimini. Diario archeologico e artistico riminese dell'anno 1944", Roma 2012 a cura di Giovanna Campana (Ediz. Storia e Letteratura). Così come è amore di cul-

tura patria quanto emana da quelle pagine profetiche; infatti, mentre davanti all'idiozia della guerra narrano la bellezza del sapere, esse antivedono l'idiozia ancor maggiore dei nostri tempi che ci strangola come la spazzatura vera di un consumismo tanto effimero quanto la Tv che la promuove, creando elettori del nulla: «Purtroppo in Italia è assai scarso e spesso manca affatto il senso di rispetto per i resti del passato, e non solo nel popolo, ma anche in classi che sono o si ritengono più colte».

Così scriveva il 17 gennaio, aggiungendo il 2 febbraio «io debbo sembrare... un po' visionario e fanatico e ingenuo». Grazie Giovanna, ti meriti un premio e milioni di lettori ciclisti, salvatori appassionati di

ciò che resta tra le macerie della dignità nazionale, della ragione comune, della bellezza diffusa, sdraiata su un paesaggio che non si può delocalizzare se non distruggendolo con leggi furbissime, allevatrici di ruspe. Con quali rischi? Lo scrive nella postfazione Rosita Copioli quando ricorda che Campana sapeva che «ogni perdita di storia è perdita dell'umanità, che la perdita materiale coincide con la perdita di anima e spirito, che... nulla è infimo nella trasmissione della memoria».

Certamente, a patto che esistano ancora soggetti dotati di memoria familiare e civica, possibilmente lunga.

VANIA DI STEFANO